

OBEDIENZA

L'etimologia della parola *obbedienza* (ma è ugualmente corretto *ubbidienza*) si ricollega al latino, ed in particolare, all'unione del prefisso **ob-** = *dinnanzi* col verbo **audere** = *ascoltare*. Obbedire significa letteralmente *ascoltare chi sta dinnanzi*, in altri termini, *prestare ascolto*.

L'obbedienza è ascolto che rende liberi

Cosa significa — si è chiesto il Pontefice — «obbedire a Dio? Significa che noi dobbiamo essere come schiavi, tutti legati? No, perché proprio chi obbedisce a Dio è libero, non è schiavo! E come si fa questo? Io obbedisco, non faccio la mia volontà e sono libero? Sembra una contraddizione. E non è una contraddizione». Infatti «obbedire viene dal latino, e significa ascoltare, sentire l'altro. Obbedire a Dio è ascoltare Dio, avere il cuore aperto per andare sulla strada che Dio ci indica. L'obbedienza a Dio è ascoltare Dio. E questo ci fa liberi»

«Nella nostra vita — ha detto Papa Francesco — sentiamo anche proposte che non vengono da Gesù, che non vengono da Dio. Si capisce, le nostre debolezze a volte ci portano su quella strada. O anche su quell'altra che è più pericolosa ancora: facciamo un accordo, un po' di Dio e un po' di voi. Facciamo un accordo e così andiamo nella vita con una doppia vita: un po' la vita di quello che sentiamo che ci dice Gesù, e un po' la vita di quello che sentiamo che ci dice il mondo, i poteri del mondo e tanto altro». Ma è un sistema che «non va». Infatti «nel libro dell'Apocalisse, il Signore dice: questo non va, perché così non siete né cattivi né buoni: siete tiepidi. Io vi condanno».

L'obbedienza consacra il cuore dell'uomo al servizio di Dio: è l' "Amen" del credente, è la scelta di aderire alla sua volontà. Per Francesco non ci sono mezze misure: vivere significa obbedire, a imitazione di Cristo che per amore ha offerto la sua vita fino alla morte di croce. Così scrive a proposito dei suoi frati: «Quando persevereranno nei comandamenti del Signore, che promisero attraverso il santo Vangelo e la forma di vita, sappiano che sono nella vera obbedienza, e siano benedetti dal Signore.

Mai il Santo di Assisi si stanca di ascoltare la Parola di Dio, l'insegnamento della Chiesa e le ispirazioni che avverte nella sua coscienza, per cercare di metterlo subito in pratica quanto lo Spirito gli suggerisce. Come la povertà, la castità e le altre virtù, anche l'obbedienza è un'oblazione d'amore a Dio, libera adesione al suo disegno che pone la nostra vita al suo servizio: «La santa obbedienza confonde tutte le volontà carnali corporali e tiene il suo corpo mortificato, in obbedienza allo spirito e al proprio fratello e rende l'uomo soggetto a tutti gli uomini di questo mondo e non soltanto agli uomini ma anche agli animali, alle fiere, così che possono fare di lui quello che vogliono, in quanto sarà loro permesso dal Signore».

IL poverello ha compreso che l'obbedienza è il rinnegamento della propria volontà per amore di Dio: «Ora che abbiamo rinunciato al mondo, null'altro abbiamo da fare se non di essere solleciti di servire la volontà del Signore e di piacere a lui». Quanto più il comando sembra semplice e modesto dal punto di vista umano, tanto più davanti a Dio è preziosa la sua accoglienza. Francesco lo sa e per questo si offre a

Dio come “prigioniero”: «lo conosco il vantaggio dell’obbedienza nessun attimo rimane senza meriti per colui che piega il capo sotto il gioco di un altro».

Peccando, l’uomo aveva separato la sua volontà da quella di Dio. Cristo, invece, ha capovolto la situazione rimettendo la sua volontà in quella del Padre, dicendo «Sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26,42).

Francesco inoltre annota: «Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto Dio che ti creò a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo e a sua immagine secondo lo spirito. E tutte le creature, che sono sotto il cielo, ciascuna secondo la sua natura, servono e conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te».

Il santo d’Assisi si impegna a modellare se stesso e i suoi frati sull’esempio di Gesù. Pensiamo alla raccomandazione: «Se un frate suddito, prima di udire le parole del superiore, ne indovina l’intenzione, subito deve disporsi all’obbedienza e fare ciò che al minimo segno gli sembrerà la volontà di lui». Un impegno che non nasce da una questione di disciplina religiosa, dalla pratica della virtù o dalla naturale simpatia verso il superiore, ma piuttosto dalla volontà di arrendersi al Creatore del mondo.

D’altra parte anche i superiori devono riconoscere nei sudditi non semplicemente degli uomini, ma soprattutto persone consacrate a Dio, sua proprietà e per questo da accogliere con umile rispetto.

Nella *Regola non bollata* si legge: «Si ricordino i ministri e servi di quello che dice il signore “Non sono venuto per essere servito, ma per servire” e che ad essi è affidata la cura delle anime dei loro fratelli; se una di queste andrà perduta per loro colpa e per il loro cattivo esempio, nel giorno del giudizio dovranno renderne conto alla presenza del Signore Gesù Cristo». E nelle parole di ammonizione rivolte a tutti i frati, leggiamo: «Quelli che sono costituiti sopra gli altri tanto si devono gloriare di quella superiorità come se fossero incaricati di lavare i piedi dei frati».

Dunque questa armonia di volontà umana e divina, diviene libertà; diviene, come dice Francesco, «un’amorosa obbedienza». Un tema su cui ciascuno, nessun escluso, dovrebbe fermarsi a riflettere.